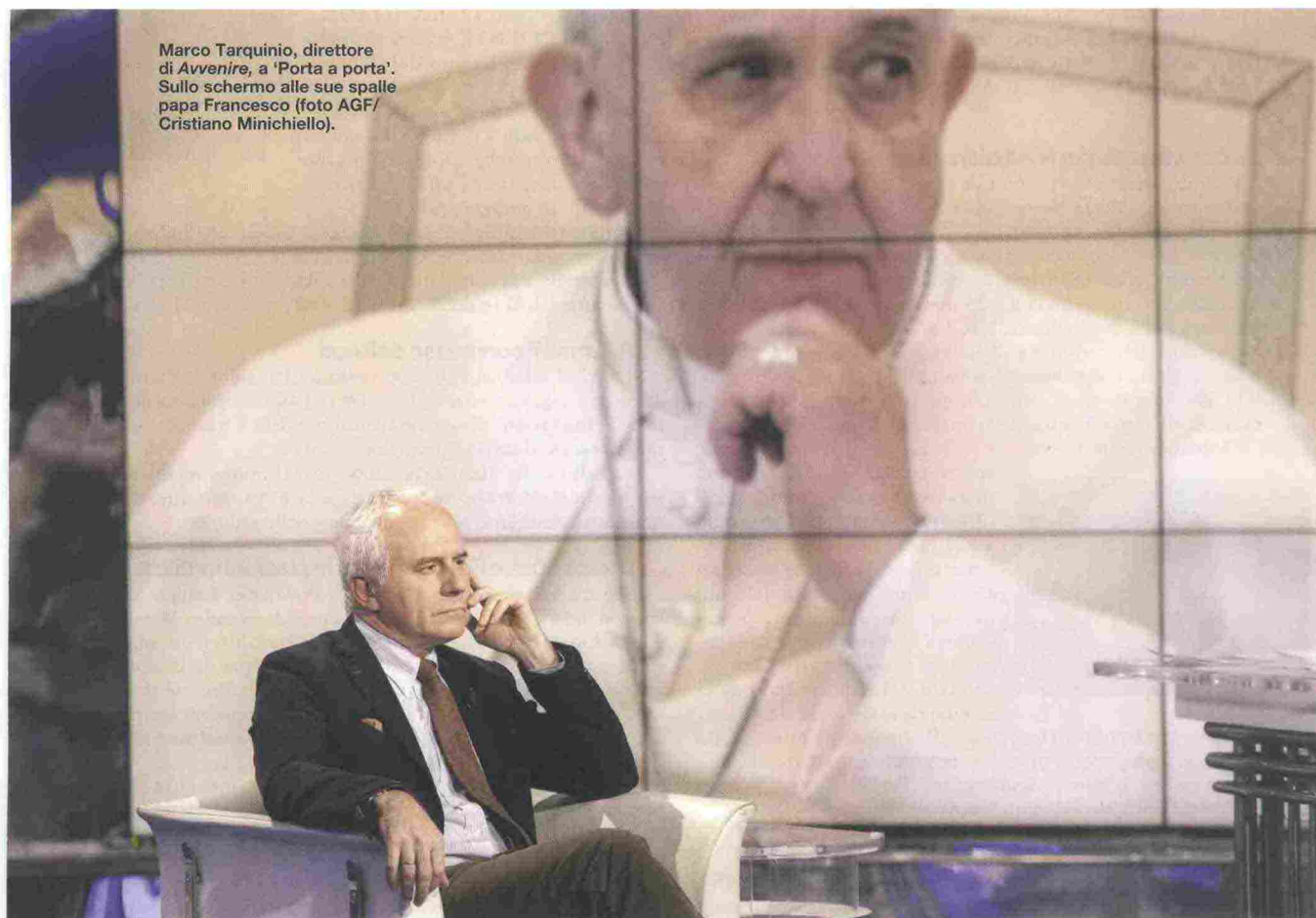


COPERTINA



Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, a 'Porta a porta'. Sullo schermo alle sue spalle papa Francesco (foto AGF/Cristiano Minichiello).

Cattolici con grinta

Avvenire ha 50 anni ma non li dimostra, pronto ad affrontare – dice il suo direttore Marco Tarquinio – il cambiamento d'epoca (e anche la Terza Repubblica). Ius soli, ambiente, contrasto alla povertà e alle guerre, ma anche critica alle unioni civili, no all'aborto e alla gestazione per altri: condivise o meno, idee forti che fanno del quotidiano della Cei un interlocutore anche al di fuori del recinto dei credenti

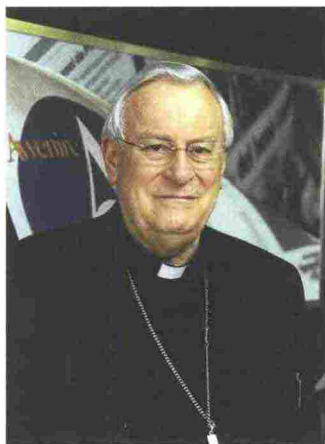
Nell'ormai canonica celebrazione del Sessantotto – anno che ha visto nascere il mito della rivolta parigina con le relative declinazioni nazionali – pochi ricordano che un aspro mattino invernale, mercoledì 4 dicembre, giorno dedicato a santa Barbara, protettrice dai pericoli del fulmine e della morte improvvisa, nasceva *Avvenire*, testata destinata a funzionare da bussola a molto lettorato cattolico perplesso e insicuro in un periodo appunto di tempeste e stravolgimenti. Da principio i maldisposti lo snobbarono accusandolo di odor di sacrestia e di qualificarsi tra bollettino parrocchiale e megafono dei cardinali romani. A 50 anni di distanza sono molti a doversi pentire di aver fatto previsioni tanto avventate e prevenute, mentre *Avvenire* celebra

l'anniversario con fierezza e potenza sotto la guida del suo attuale direttore, quel Marco Tarquinio il cui spirito incandescente e lingua gli tengono il passo.

Organo della Conferenza episcopale italiana – l'assemblea permanente dei vescovi presieduta dal cardinale Gualtiero Basseti – *Avvenire* fu voluto da papa Paolo VI e nacque dalla fusione di altre due testate cattoliche: la milanese *L'Italia* e la bolognese *L'Avvenire d'Italia*. Papa Montini, all'indomani del Concilio Vaticano, aveva almeno due obiettivi: da una parte dare ai cattolici italiani un'unica voce e dall'altra tenere quella voce lontano dai sussurri e dalle grida che si levavano – come continuano a fare – dalle mura leonine.

Il battesimo avveniva dunque in un periodo di rivolgimenti che ricordano – sia pure con le dovute differenze – quello attuale

con il crollo dei partiti tradizionali, la diffusione dei movimenti e l'imprevedibilità di un mondo globalizzato. L'attuale pontefice – Francesco – considera la comunicazione una leva fondamentale per il rinnovo di una Chiesa attenta ai bisogni dei più poveri e diseredati ma anche uno strumento combattivo verso le gerarchie vaticane restie al necessario cambiamento e che escono allo scoperto con sempre maggiore audacia, strumentalizzando persino l'anomalia della presenza del papa emerito Benedetto XVI. Basti pensare alla recente vicenda che ha visto immolare uno dei più stretti collaboratori di papa Francesco, monsignor Dario Edoardo Viganò, costretto alle dimissioni da prefetto della segreteria della Comunicazione e accusato di aver censurato/manipolato una lettera di Joseph Aloisius Ratzinger.

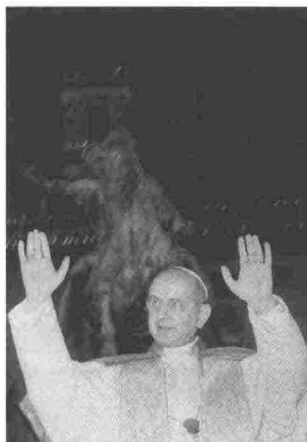


Tra i fedelissimi di Bergoglio si può però annoverare il cardinale Bassetti, appunto presidente della Cei e dunque editore dell'*Avvenire*, il cui pensiero si dispiega nella presentazione di 'Voci del verbo Avvenire. I temi e le idee di un quotidiano cattolico 1968-2018', libro curato da Alessandro Zaccari che ricostruisce il mezzo secolo di storia del giornale "d'ispirazione cattolica".

Bassetti considera il quotidiano diretto da Tarquinio "riferimento irrinunciabile per quanti sono alla ricerca del punto di vista della comunità ecclesiale sui fatti di ogni giorno". E aggiunge: "A maggior ragione, a noi cattolici non dovrebbe far difetto la consapevolezza di quanto sia importante aver a disposizione un simile strumento per sviluppare una coscienza critica documentata e ancorata ai valori che ci accomunano" in una società "ampiamente plasmata dalla comunicazione" che, insiste l'alto prelato, "svolge un ruolo sempre più trasversale e integrato con le attività pastorali, educative e di evangelizzazione proprie della Chiesa. Se la Chiesa non comunicasse, anche attraverso specifici strumenti, verrebbe meno alla sua missione".

A questo punto viene naturale chiedersi – e soprattutto chiedere a chi lo governa – come *Avvenire* svolga la missione affidata. Strumento di battaglia per la Chiesa in occasione dei referendum sul divorzio e sull'aborto negli anni Settanta, con il passare degli anni la cifra stilistica è mutata: fermo nei principi e dialogante nei toni, *Avvenire* ha conquistato un prestigio anche al di fuori del recinto cattolico intestandosi campagne e inchieste su aspetti spesso trascurati dai media nazionali. Non è dunque un caso che all'interno di un panorama editoriale in affanno *Avvenire* produca risultati positivi sul fronte diffusionale, con una potente base di abbonati, stabile sopra le 100mila copie: a gennaio 112.843 con un incremento del 6,94% sul mese precedente (dati Ads).

Tarquinio, direttore dall'autunno del 2009, ha consolidato una linea informativa tutt'altro che prevedibile e che ha spesso spiazzato coloro che pensano che un giornale cattolico dovrebbe essere l'arcigno custode di una tradizione intangibile. "Ci possono essere malintesi o letture interessate, ma essere fedeli



Papa Paolo VI, che ha voluto la nascita di *Avvenire*, e la prima pagina del numero uscito il 4 dicembre del 1968 con l'editoriale intitolato 'Giornale aperto'. A sinistra, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, nella sede del quotidiano di cui è l'editore (foto Ansa, Fotogramma).



alla tradizione significa essere proiettati in avanti, orientati al futuro", afferma combattivo Tarquinio, che incontriamo in piazza Carbonari, sede milanese di *Avvenire*, dove si sta lavorando alle numerose iniziative per il cinquantenario (vedi box a pag. 48).

"La tradizione", insiste Tarquinio, "è un movimento in avanti e i cristiani lo sanno meglio degli altri, perché sin dall'inizio sono stati messi in mezzo alla strada da nostro Signore. Non ci ha messo in un fortitizio e neppure rinchiusi dentro una chiesa. Papa Francesco ha detto che bisogna tenere le porte aperte ed è stato un promemoria utile, anche per un'informazione fatta dai cattolici che deve essere curiosa della realtà: sono duemila anni che ci misuriamo con tutte le modernità".

Prima - Eppure non pochi hanno pensato che l'elezione di papa Francesco abbia fatto storcere il naso a voi di *Avvenire*.

Marco Tarquinio - Al contrario. Papa Francesco ci ha incoraggiato e ha dato più forza al cammino che stavamo facendo e ci ha spinto a lavorare di più come ci piace. Del resto, il mestiere di giornalista è così che va fatto per non rischiare di diventare delle protesi dei computer o degli smartphone. Al centro dell'informazione ci sono uomini e donne. Noi impastiamo tutto con la vita delle persone persino quando diamo le statistiche.

Prima - I social vi condizionano?

M. Tarquinio - Cerchiamo di convivere e di usarli senza farci usare. Da anni avvisiamo i lettori che i social sono mezzi straordinari per mettere in comunicazione le persone ma anche per rapinarli delle loro vite. Il fenomeno è esploso fragorosamente adesso con le vicende Facebook/Cambridge Analytica, ma noi da un bel po', facendo eco al *Washington Post* e ad altri, abbiamo segnalato che dal 1999 vengono saccheggiate i dati personali e sensibili di chi si affida a quei canali digitali. Cerchiamo di diffondere consapevolezza, anche se sappiamo che la battaglia è dura.

Prima - Si è visto con Zuckerberg: quando si diventa troppo potenti il rischio è l'arroganza e gli errori sono facili.

M. Tarquinio - Comunque sia, a colpire è la potenza di questi gruppi tech che in un mercato come quello editoriale italiano – nel quale i rapporti di forza nella raccolta pubblicitaria erano cristallizzati a tutto vantaggio delle televisioni – si sono →

(© riproduzione riservata)

COPERTINA

→ presi più di un quarto della torta. Senza, peraltro, produrre alcun contenuto.

Prima - A suo giudizio gli editori italiani rispondono in modo adeguato?

M. Tarquinio - Credo che si stiano ponendo il problema e da imprenditori stiano anche pensando non solo a fare la guerra ma a negoziare la pace. Stanno cercando, realisticamente, dei modi per avere un ritorno. Io mi metto prima di tutto dalla parte delle persone toccate da tutto ciò, perché ho un editore un po' particolare alle spalle che non ragiona in termini profit.

Prima - Un editore, il Papa, che i media, social compresi, sa come si usano.



La pagina Facebook di Avvenire.

M. Tarquinio - Il nostro editore è la Chiesa italiana... ma il Papa è il Papa! Qualcuno all'inizio non ci credeva. C'erano anche grandi comunicatori cattolici che sostenevano che un pontefice non deve stare su Twitter. Invece, anche quella è un'altra delle strade del mondo attuale. Ma tornando ai big del web, serve un sistema equo che consenta la pluralità delle voci. Se si negozia solo tra le potenze in campo le voci continueranno a ridursi sempre più e si arriverà a un sistema di oligopoli che accetta come dato di fatto irreversibile che in Italia sia sparito il 40% delle testate quotidiane e periodiche. Una strage di pluralismo e di professionalità con l'espulsione di tanti giornalisti delle redazioni. Alla politica vecchia e nuova chiedo di farsi carico di questo. Per la parte che ci compete, so che ci tocca animare luoghi informativi che hanno un'identità forte ma che sono in grado di dare spazio e trovare stereofonia con il maggior numero di voci possibile in risposta a quello che papa Francesco chiama pensiero dominante e che tende a farsi unico.

Prima - In una situazione molto difficile dell'editoria, Avvenire sta vivendo una lunga primavera per l'attenzione dei lettori.

M. Tarquinio - Abbiamo dimostrato una certa resilienza, una capacità di stare in campo con le nostre idee senza arrenderci alla logica di quel che io chiamo non il tempo della piazza ma quello del trivio.

Prima - Cioè?

M. Tarquinio - Il trivio è la piazza non nata, è solo un incrocio di strade con gente che parla lingue diverse e dove tutti pretendono di avere la precedenza, cioè una verità senza relazione con l'altro e con la realtà. Noi stiamo dimostrando che possono esistere piazze, custodite da cattolici, che non si credono padroni di nulla, dove ci si incontra e si cercano le lettere di un alfabeto comune.

Prima - Un'anti Babele, insomma.

M. Tarquinio - È necessario costruire un linguaggio comune che serva più che mai in un mondo in cui tutti siamo minoranze che devono vivere una accanto all'altra ed essere insieme società. I cristiani hanno una sapienza antica in questo. In Europa ce lo siamo un po' dimenticato avendo vissuto una condizione maggioritaria, ma su 1 miliardo 300 milioni di cattolici più di 1 miliardo vive in condizione di minoranza.

Prima - Questa presenza globale favorisce l'originalità dell'informazione internazionale di Avvenire?

M. Tarquinio - A noi interessa quello che accade nei grandi imperi che si alternano sulla faccia della terra, ma più di tutto ci interessano i popoli. Diamo attenzione all'Africa, all'America Latina, ai tanti Sud del mondo. Insistiamo sull'informazione sulla Siria, una guerra che dura da sette anni, anche perché non è stata raccontata con la necessaria continuità. Sono sempre più convinto che le guerre finiscono solo quando le incominci a vedere. È paradossale che nel tempo dell'informazione così diffusa sappiamo delle guerre solo quel che ci vuol far sapere la propaganda. Per un altro giornale ho coperto la prima guerra del Golfo: sembrava che tutto si potesse raccontare in presa diretta. È finita lì, ora possiamo leggere ogni tanto qualche articolo che giornalisti straordinari riescono a scrivere, o vedere le immagini che qualche fotografo coraggioso riesce a catturare. La foto di Aylan, il bambino curdo siriano morto sulla spiaggia di Bodrum, ha messo gli europei di fronte alla tragedia di questi esseri umani.

Prima - Esaurito l'impatto emotivo si sono però subito riaccese le polemiche sull'immigrazione.

M. Tarquinio - Il movimento degli esseri umani è costitutivo dell'umanità. L'umanità è in movimento da sempre.

Prima - E noi non scherziamo. In 50 anni più di 16 milioni di italiani sono emigrati.

M. Tarquinio - Sono cifre che ho ricordato in diversi dibattiti televisivi a Matteo Salvini. In tempi in cui le parole 'migranti economici' sono parolacce è difficile sostenere che noi siamo un popolo di emigranti economici. Ancora oggi tre milioni di italiani sono in giro per il mondo per ragioni economiche, per lavorare. Il fenomeno immigrazione certamente va governato e non è successo: in Italia non entra più un flusso regolare di migranti economici dal 2011. Tutto il processo è stato volutamente messo in clandestinità: una riserva di lavoro irregolare che viene utilizzata e sfruttata, come abbiamo raccontato nei nostri reportage dal Sud e dal Nord dell'Italia.

Prima - Si direbbe che questo tema la coinvolga molto.

M. Tarquinio - Sì, mi appassiona perché è il futuro dell'Italia e non solo. Non bisogna pensarla in termini utilitaristici, per risolvere il problema demografico in un Paese che soffre di distrofia muscolare. È soprattutto un dato culturale. Gli

italiani sono un popolo straordinario, la loro è una storia di sintesi dei tipi somatici del Mediterraneo e dell'Europa, capace di mettere insieme le differenze all'interno di una grande cultura condivisa con una forte radice cristiana. È questo che ha costruito un'armonia impossibile, a tratti anche dissonante. L'Italia finisce se finisce di mettere insieme le differenze. E con essa finisce la nostra civiltà.

Prima - La preoccupa l'aria che si respira dopo il 4 marzo?

M. Tarquinio - Ogni tempo è bello e duro e dobbiamo vivere il tempo che ci è dato. Non sono particolarmente preoccupato ma semmai incuriosito perché in politica sta accadendo quello che papa Francesco sostiene che avviene a livello più generale:

L'umanità è in movimento da sempre, tre milioni di italiani sono nel mondo per lavorare: l'ho ricordato a Matteo Salvini

non siamo in un'epoca di cambiamento, ma di cambiamento d'epoca. Davvero sta iniziando una Terza Repubblica. Non per riforma costituzionale ma per sommovimenti dal basso. È molto importante affrontare un passaggio di questo tipo con idee chiare e con punti di riferimento forti e insieme rispettosi dei processi democratici.

Prima - Siete stati tra i primi a chiedere di mettere un freno a una campagna elettorale che stava deragliando.

M. Tarquinio - Abbiamo chiesto di riportarla sui contenuti, perché dopo il voto con un sistema a base proporzionale nessuno sarebbe stato autosufficiente e, quindi, avrebbero dovuto incontrarsi con altri proprio su quelli. Infatti ci sono stati dei vincitori insufficienti e dei perdenti sufficienti a garantire un governo. Mi ha incuriosito molto la campagna elettorale nella quale si usavano slogan come se il 4 dicembre 2016 avesse vinto il referendum sulla riforma Napolitano-Renzi. C'era un'asincronia un po' sconcertante.

Prima - Di questi tempi c'è una certa riluttanza dei cattolici a impegnarsi in politica.

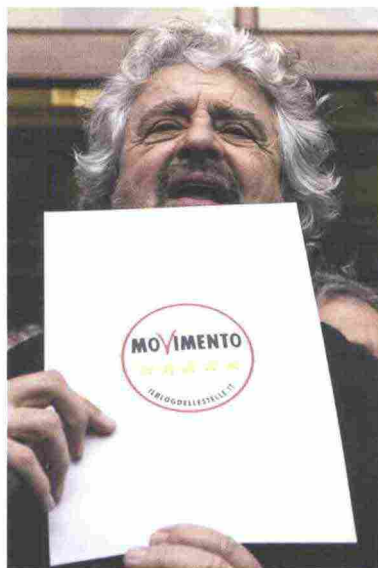
M. Tarquinio - Stiamo parlando di stagioni diverse e negli ultimi anni i cattolici hanno assunto un ruolo nella vita sociale italiana che si è ingigantito. Iniziative e opere di testimonianza, volontariato, solidarietà si sono moltiplicate mentre è cresciuta la diffidenza e la distanza dalla politica. Ancor più pronunciate nel resto della società, come emerge dalle analisi dell'Ipsos. Tra i cattolici impegnati c'è una diffidenza enorme, una indisponibilità personale a impegnarsi in politica. È un problema per l'Italia, perché viene a mancare un giacimento di energie e buone pratiche.

Prima - Lei è stato il primo a intervistare Beppe Grillo, sollevando polemiche e facendo venire il dubbio che puntasse a fare il parlamentare del Movimento 5 Stelle.

M. Tarquinio - Se un giornalista sceglie di candidarsi non esiste una porta girevole che gli permetta di rientrare nella professione. Non credo che un giornalista possa essere molto attendibile se, dopo essersi messo la casacca di un partito, torna in un giornale. Con l'intervista a Grillo ho fatto il mio lavoro di giornalista. Lui rifiutava interviste a quotidiani



Matteo Salvini lascia il Senato dopo la seduta di insediamento della 18esima legislatura lo scorso 23 marzo. A destra, Beppe Grillo durante la presentazione dei simboli elettorali al Viminale, nel gennaio 2018 (foto Ansa/Angelo Carconi).



Con Grillo un'intervista con punti di convergenza e di dissonanza: sull'ambiente è vicino alla dottrina sociale



Il cardinale Gualtiero Bassetti davanti alla sede di *Avvenire*, con il direttore Marco Tarquinio (a sinistra) e il dg Paolo Nusiner (foto Maurizio Maule).

italiani e ha invece accettato di parlare con *Avvenire* che non è giornale dei poteri forti, ma delle idee forti.

Prima - È difficile non considerare la Chiesa cattolica tra i poteri forti.

M. Tarquinio - Ma è un potere fuori dalla logica del mondo. Con Grillo c'è stato un confronto con punti di convergenza e altri di dissonanza emersi nel gioco fra domande e risposte. Vero è, e ne resto convinto, che su alcune tematiche – come sull'ambiente e su quello che papa Francesco definisce l'economia che uccide – nel M5S c'è una sensibilità che si avvicina alla dottrina sociale.

Prima - Anche sul reddito di cittadinanza?

M. Tarquinio - Siamo favorevoli da sempre a un contrasto alla povertà che passa attraverso un sostegno ma soprattutto attraverso il lavoro. La cittadinanza, come la Repubblica, è fondata sul lavoro.

Prima - Sul voto ha pesato molto di più il reddito.

M. Tarquinio - Non si vive mai di rendita, tantomeno se si è poveri. Un Paese che si impoverisce ha bisogno di lavoro e di creatività e di metterli insieme per farli fruttare. Ma le povertà vanno anche sostenute. Ci siamo battuti a fianco del cartello di associazioni laiche, cattoliche e sindacali contro le povertà, che hanno ottenuto una prima risposta dai governi Renzi e Gentiloni con il reddito di inclusione. Una risposta alla povertà anche nei termini del M5S, ma pensata e orientata all'inserimento nel lavoro. In caso contrario non è utile.

Prima - Il M5S è più distante da voi sullo ius soli.

M. Tarquinio - Lo ius soli per me significa ius culturae, perché deve comprendere l'adesione a quell'alfabeto comune della cittadinanza. Sono sotto gli occhi di tutti gli 800mila nuovi italiani che vivono nelle stesse scuole, negli stessi oratori, negli stessi condomini e quartieri dei nostri ragazzi. Non si capisce perché debbano avere un percorso a ostacoli per vivere questa loro condizione di nuovi italiani. Sono persone che stanno in classe insieme ai nostri figli e che hanno problemi anche soltanto per partecipare a una gita scolastica. E se un genitore non garantisce un certo livello di reddito al momento in cui il ragazzo matura il diritto alla cittadinanza, quest'ultimo lo perde. Ci sono famiglie in cui il padre è cittadino italiano, la madre no, un figlio →

(© riproduzione riservata)

COPERTINA

→ no e l'altro sì. Chi non vuol vedere non vede. *Avvenire* lo ha raccontato l'estate scorsa attraverso 100 storie emblematiche di ordinaria e straordinaria difficoltà di vivere di italiani che non vengono riconosciuti come tali. La cittadinanza non è un premio: è una condizione che va riconosciuta. La politica che non lo capisce è una politica povera che impoverisce il Paese.

Prima - Un altro tema su cui siete stati martellanti è l'ambiente, in particolare sulla Terra dei fuochi.

M. Tarquinio - Ci sono purtroppo vicende talmente lampanti da non essere più considerate notizia. Bisogna avere la tenacia di farlo capire. Per questo lo abbiamo tenuto per due anni in prima pagina. Fino alla legge sugli ecoreati.

Prima - Come la battaglia sulla ludopatia.

M. Tarquinio - Questa è anche una scelta molto onerosa, considerata la pubblicità di settore che rifiutiamo. Servirebbe quella che abbiamo chiamato 'grande moratoria', proibire cioè la pubblicità dell'azzardo come quella delle sigarette. Bisogna avere il coraggio di liberare la stampa. Tanti giornalisti ne vorrebbero scrivere. Noi l'abbiamo fatto, lo facciamo e lo faremo.

Prima - Ci siete anche a mettere qualche freno in tema di diritti, le unioni civili per esempio, soprattutto tra persone dello stesso sesso.

M. Tarquinio - I diritti civili veri sono quelli che non fanno male all'uomo e alla donna. Bisogna essere molto attenti quando si costruisce o si riforma un'architettura sociale. Al di là dalla retorica, in quale posto collochi le persone? Come vengono rispettate in ciò che sono senza essere ridotte in pezzi o in meccanismo di produzione o riproduzione? Se regoliamo le unioni tra persone dello stesso sesso, come abbiamo scritto su *Avvenire*, regoliamole nel campo patrimoniale dando una serie di garanzie. Rispettiamo però il piano matrimoniale, che è quello dei figli. Se due persone unendosi non possono mettere al mondo dei figli, qualunque meccanismo ulteriore diventa regolato da contratti, da regole commerciali, di proprietà e dall'affitto. Insomma, monetizziamo una dimensione che è quella della generazione della vita che, dal mio punto di vista, è la dimensione principe della gratuità. Un terreno dove non si deve fare mercato. Il grande affare della fecondazione assistita e della gestazione per altri, che non avviene in modo naturale e

**Se non
spieghiamo una
contemporaneità
complicata,
abdiciamo
alla nostra
responsabilità
morale**

controlla la libertà di un uomo e di una donna, è il grande affare del Ventunesimo secolo. Sono contento che queste cose non le dicano più solo i cattolici, o persone di fedi diverse, ma anche molti laici. Se ne stanno rendendo conto anche tante donne, soprattutto nel movimento femminista, che è attraversato da un dibattito profondo.

Prima - E sul fine vita?

M. Tarquinio - Siamo su una frontiera analoga. Bisogna essere molto saggi in una società che invecchia, nella quale le persone non autosufficienti diventano sempre più un peso e un centro di costo, una minaccia per i bilanci degli Stati. Trovo pericoloso lasciare che dilaghi un dibattito nel quale la libertà diventa quella di morire e non la dignità di essere curati come è proprio diritto.

Prima - C'è anche la libertà di poter morire con dignità.

M. Tarquinio - Certo, ma cosa significa? La morte a comando? Lo Stato mi aiuta a suicidarmi? In questo sono radicale, non accetto l'idea di uno Stato che irroga la morte con la guerra, con la pena capitale, con l'aborto e con l'eutanasia. Lo Stato e il contratto sociale hanno un senso se

rispettano e accompagnano la vita.

Prima - Rispettare la vita è anche evitare sofferenze fisiche e psicologiche a chi è consapevole di non potere più andare avanti.

M. Tarquinio - Sappiamo che una persona può arrivare a desiderare la propria morte e decidere disperatamente di darsela. Nessuno può imporre a nessuno, come si vorrebbe, di dover collaborare nel suicidio assistito. Un medico deve saper distinguere con molta intelligenza, profondità e umanità - è possibile farlo - la cura necessaria, non invasiva, che non può essere negata, da quello che diventa accanimento terapeutico.

Prima - Lei fa di *Avvenire* un quotidiano militante sui temi etici e morali.

M. Tarquinio - Ritengo che un giornale di ispirazione cattolica abbia una responsabilità anche morale. Proviamo le parole giuste, magari le sbagliamo, ma cerchiamo di trovarle per spiegare e dialogare in questa contemporaneità complicata. Se i giornali non servono a questo, diventano irrilevanti.

Prima - C'è stato un periodo in cui *Avvenire* sembrava in dis-

I primi 50 anni

Il prossimo 4 dicembre *Avvenire* compirà 50 anni e il quotidiano si presenterà in una nuova veste grafica, attualmente allo studio. Ma le celebrazioni per il mezzo secolo sono iniziate il 7 febbraio, con la pubblicazione di pagine settimanali che ripercorrono i 50 anni della testata, e



avranno un momento speciale il 1° maggio quando la famiglia di *Avvenire* incontrerà papa Francesco.

A maggio uscirà un volume, 'Voce



del verbo *Avvenire*', realizzato insieme a Vita e Pensiero, editrice che compie 100 anni. Con la prefazione del cardinale Bassetti e l'introduzione di Marco Tarquinio, il libro curato da Alessandro Zaccuri conterrà anche gli interventi di 20 grandi firme di *Avvenire* su temi come la

Chiesa, la scienza, la cultura, il mondo, la legalità e la giustizia. Il libro, che sarà ufficialmente presentato sempre a maggio all'assemblea dei vescovi, verrà venduto tra giugno e settembre alle nove feste di *Avvenire* organizzate dai lettori sui territori. In autunno ci sarà una grande festa, l'emissione di un francobollo commemorativo e, a Milano, nel corso di Book City è prevista un'edizione speciale del Premio Giuseppe Bonura dedicato allo scrittore e critico di *Avvenire*. Inoltre, per l'annunciata canonizzazione di papa Paolo VI, fondatore del giornale, sono in preparazione alcune iniziative, tra cui una pubblicazione speciale.

Donatella Mariani: è la prima caporedattrice del quotidiano ed entrerà, dal prossimo 1° maggio, nell'ufficio centrale. Sopra, i caporedattori centrali Andrea Lavazza e Francesco Riccardi con Tarquinio e il cardinal Bassetti.



Suor Eugenia Bonetti durante la Giornata internazionale della donna al Quirinale, nel 2014. A lato, la direttrice del *Manifesto* Norma Rangeri (foto Ansa/Ettore Ferrari).



senso quando si parlava di quote rosa, e a lei non piaceva il termine 'femminicidio'. Poi però ha dato il via a campagne sulla partecipazione femminile e sulla violenza contro le donne.

M. Tarquinio - È il modo di vivere che cambia le cose. Vale anche per altri aspetti, come nel rapporto tra l'uomo e la donna in una società in evoluzione. Le donne hanno una forza che noi maschi non possediamo. Come diceva la mia professoressa di biologia, le donne sono 10mila anni avanti rispetto all'uomo, rimasto sostanzialmente all'età della pietra. Per questo mi arrabbio quando vedo che le si vuole ridurre solo a macchine di riproduzione di figli di altri. Credo che la generatività sia maschile e femminile, ma che nelle donne ha una forza unica. Penso sia preziosa anche per costruire un'economia diversa, rapporti di forza diversi tra i popoli, un'altra politica. O ci sono il maschile e il femminile, umanità completa, che lavorano al progetto di società, di economia, di relazioni anche tra gli Stati, oppure ci sarà sempre lo squilibrio.

Prima - Attraverso il lavoro di suor Eugenia Bonetti avete messo un faro sulla prostituzione.

M. Tarquinio - Suor Eugenia Bonetti è in ascolto di questo mondo da tanto tempo: ci sono uomini e donne che ogni notte vanno sulle strade d'Italia non per comprare corpi di donne e di uomini, ma per liberarli. Sembra un'azione inutile di anime belle, e invece è la salvezza per migliaia di loro. Anche qui, non partiamo da un giudizio moralistico sulla vita, le pulsioni e i desideri degli altri ma, dalla scuola di don Oreste Benzi, dall'effetto che tutto ciò ha sulla reificazione delle persone. Quindi, bisogna reagire e non fingere che non stia succedendo nulla.

Prima - Come per la persecuzione delle minoranze?

M. Tarquinio - Il mondo è segnato ancora oggi dalle vicende di persone cacciate dalle proprie case, dalla terra che lavorano, dal Paese dove vivono. Ci sono eserciti di migranti, le cui domande di asilo vengono rifiutate perché magari provengono da Paesi che sono martoriati da dittature che non riteniamo tali o fuggono da guerre che non consideriamo guerre. Per tre quarti sono cristiani, dato sul quale tutti i cattolici farebbero bene a riflettere. Noi ci siamo battuti per i cristiani perseguitati tanto quanto per gli yazidi, per gli sciiti e i sunniti. Il mondo non avrà

pace finché ogni persona non avrà la possibilità di credere e vivere in libertà.

Prima - Insomma, non sbaglia molto chi vi accosta al *Manifesto* anche per la ricerca nel presentarvi eccentrici rispetto agli altri quotidiani.

M. Tarquinio - Ogni tanto condividiamo la stessa apertura. Loro però hanno un tasso di politica interna più alto del nostro e noi un po' di mondo in più.

Prima - Quindi, considerata la sua passione per la politica, invidia Norma Rangeri.

M. Tarquinio - Lei è una mia antica amica, forse perché non siamo affatto uguali: tutti e due abbiamo uno sguardo particolare sui poveri del mondo in un momento nel quale crescono le disuguaglianze. Loro si preoccupano molto di come salvarli umanamente. Noi ci occupiamo di questo, ma anche di rispettarne l'anima.

Prima - A destra, invece, vi guardano un po' male, come se gli mancasse una sponda su cui per tradizione contavano.

M. Tarquinio - Ci sono dei veri liberali che capiscono la battaglia che facciamo. Ogni tanto rivolgo loro degli appelli come, per esempio, sul diritto di cittadinanza. Sono temi dentro la grande cultura

democratica di una destra che non è quella che si rassegna alle parole d'ordine del sovranismo, del nazionalismo repulsivo.

Prima - Politica italiana a parte, lei deve districarsi anche in quella della Chiesa. Non deve essere facile, soprattutto in un periodo come questo, con un Papa che ha accelerato il processo del cambiamento.

M. Tarquinio - Al di là delle costruzioni mediatiche, che non mi scandalizzano, sconsiglierei di usare per la Chiesa categorie a cui si ricorre per interpretare la mappa di altri 'territori': c'è sempre veramente anche dell'altro. Al di là di questo, quando i processi di riforma sono reali, è inevitabile che provochino reazioni. Se non ci fossero, saremmo di fronte a un pro forma.

Prima - Paradossale che la politica di papa Francesco faccia arrabbiare dei laici. *Il Foglio*, che ha svelato la vicenda della lettera 'tagliata' di papa Benedetto, ha accusato papa Francesco di laicismo.

M. Tarquinio - Alcuni laici si sentono così custodi della verità da voler insegnare il credo agli apostoli. C'è spazio per tutti. Anche se qualcuno si erge su una cattedra a sentenziare infallibilmente persino sul Papa.

Prima - Non ci sono più tensioni con altri media cattolici?

M. Tarquinio - Una delle mie convinzioni forti è di non polemizzare con gli altri media cattolici

ma semmai di condividere le battaglie. Con *Famiglia Cristiana* abbiamo anticipato anni fa la campagna 'Anche le parole possono uccidere', contro le parole ostili, e abbiamo preso e prendiamo iniziative congiunte anche con altre testate territoriali.

Prima - A proposito di territori, siete presenti soprattutto al Nord.

M. Tarquinio - Per tradizione, almeno tre quinti dei nostri lettori vivono al Nord. Non è forse un caso che 50 anni fa *Avvenire* sia stato voluto da Paolo VI come un giornale fatto da laici con base Milano e non Roma. È un giornale che vuole un bene particolare al Papa, un giornale che sta dentro l'Italia e da Milano racconta, come pochi e forse nessuno, il bene e il male nel Sud.

Intervista di Carlo Riva

(© riproduzione riservata)